

VATICANO

Le fughe di documenti riservati e le polemiche interne fanno venire alla luce il contrasto dentro la Santa Sede come era accaduto soltanto in un passato lontano

Quando divisioni e veleni colpiscono un potere millenario

SILLABARIO

MARIO SOLDATI

VATICANO

Un fervente cattolico europeo soffrirebbe a confessarsi da un prete americano: lo troverebbe, indipendentemente da severità o da indulgenza, disumano.

Inversamente, i cattolici americani che vengono a Roma non credono ai loro occhi: stentano a riconoscere nel nostro il loro stesso cattolicesimo, nella Chiesa Romana la Romana Chiesa; e devono compiere veri sforzi di buona volontà per non tornarsene a casa con la convinzione che il Vaticano sia culla di scandali ed eresie. Generalmente se la cavano con la teoria delle minoranze. «Siccome in Italia e in Francia tutti sono cattolici, si capisce che saranno cattolici non solo i buoni, ma anche i cattivi cittadini, i ladri, i libertini, le ragazze non tanto serie. In America, invece, c'è la concorrenza coi protestanti e noi cattolici dobbiamo per forza mantenere una perfetta condotta morale, se vogliamo sostenere che la nostra religione è la sola vera...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

Le recenti cronache ci hanno raccontato i nuovi "veleni" vaticani. Che hanno stupito e fatto discutere perché di colpo sono emerse critiche e conflitti - come sempre, da verificare - che, prima, non affioravano quasi mai alla ribalta dell'opinione pubblica. Ed è come se avessimo assistito in qualche modo alla fine storica di un'antica segretezza. E

magari ci sono anche venuti in mente i tempi antichi delle corti, quelli tra Medioevo e Rinascimento. Con la differenza però che per quei secoli, le notizie provengono da pamphlet, satire, dispacci di ambasciatori, cronache e altro ancora, le cui modalità di diffusione non possono certo essere paragonate a fenomeni alla Wikileaks di oggi. Non a caso qualcuno ha usato il termine "Vatileaks".

Nel passato, alcune fonti, come i diari dei maestri delle ceri-

monie pontificie del Rinascimento, non sono nemmeno state scritte per essere diffuse. Eppure è anche da loro che apprendiamo l'esistenza di "veleni" e scontri personali che appaiono talvolta emblematici dei rancori che possono nascere e svilupparsi in corti complesse come quelle dei papi del Medioevo e del Rinascimento. Come non pensare al ritratto che Paride de Grassi ci ha lasciato del suo celebre predecessore Giovanni Burcardo: «Se fosse stato umano, la nostra arte ne sarebbe uscita ingrandita, ma lui non soltanto non era umano, ma bestiale più di tutte le bestie e invidiosissimo»...

Impropri e gesti violenti potevano verificarsi persino alla presenza del papa. Nel giugno 1486, il cronista romano Stefano Infessura annota che mentre il cardinale Giovanni Balue tentava di convincere il papa di invitare il duca di Lorena a far valere i suoi diritti sul regno di Napoli, contro il cardinale «si scagliarono il vicecancelliere Rodrigo Borgia (futuro Alessandro VI) e il cardinale Savelli che gli rivolsero molte parole ingiuriose e offensive», cui il cardinale Balue rispose per le rime, affermando che il «vicecancelliere era un marrano»...

Tradimenti non sempre verificabili riguardano il pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303), forse il più conflittuale della storia del papato medie-

vale. Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna non sarebbero riusciti ad entrare l'8 settembre 1303 nella città di Anagni per

catturare Bonifacio VIII senza la complicità di due cardinali, Riccardo Petroni e Napoleone Orsini! Lo ricorderà lo zio dell'Orsini, il cardinale Matteo Rosso Orsini, rimasto fedele a papa Caetani. I due cardinali lanciarono contro Bonifacio VIII persino l'accusa - infondata - di avere indotto con l'astuzia il suo predecessore, Celestino V (1294), a compiere "il gran rifiuto". I rancori di cui fu vittima Bonifacio VIII erano anche dettati da comportamenti personali. Per i contemporanei, già da cardinale, il Caetani «pensava di non essere mai stato ingannato da alcuno» e «si vantava di poter confondere gli uomini con le sue parole».

Insomma, in una corte, la gestione dei propri comportamenti era una condizione indispensabile per evitare conflitti. Tratteggiando nel 1627 le doti personali del Cardinale Nipote, l'ambasciatore veneziano Pietro Contarini proporrà un ritratto ideale dell'alto prelato di curia, che si dimostra capace di «evitar l'odio che per l'ordinario suole cadere sopra quelli

che si veggono più vicini; et lo fa maggiormente per non ingelosire il cardinal Barberini» (Antonio Menniti, *Il tramonto della Curia nepotista*, Roma, Viella, 1999).

In una corte dalle relazioni sociali sovente fluide e labili, sottomesse a continue oscillazioni, tra ascesa e declino, il miglior modo di non subire ingiustizie o conflitti era pur sempre quello di disporre di un indiscusso prestigio. O di farlo credere... Secondo Salimbene de Adam (m. 1288), il cardinale Ottaviano Ubaldini (m. 1272), ricordato da Dante nella sua *Divina Commedia* (*Inferno* X, 120), «sapendo di non avere le grazie del papa, e che la cosa era stata divulgata da molti della curia e di altre parti, faceva credere di avere la grazia del papa» sostando «a chiacchierare con qualche chierico nell'anticamera, fino a che non era sicuro che tutti i cardinali fossero usciti». Sperava così «che lo considerassero il cardinale più importante della corte»...

L'esistenza di documenti in cui si espongono forti critiche, peraltro non destinate ad essere pubblicate, contro organi curiali, ha sorpreso e ha fatto discutere. Anche a questo riguardo, le differenze con il passato

antico sono notevoli. Nel Medioevo e nel Rinascimento, critiche anche polemiche potevano essere lette persino alla presenza del papa. Il 13 maggio 1250, a Lione (città in cui Innocenzo IV aveva celebrato un concilio per deporre l'imperatore Federico II), il cardinale Giovanni Gaetano Orsini lesse in concistoro, quasi d'improvviso, una memoria che il sapiente vescovo di Lincoln Roberto Grossatesta - "fondatore" dell'università di Oxford - aveva consegnato ad alcuni cardinali e allo stesso pontefice e che conteneva una fra le più severe denunce della politica della curia romana del Duecento. Non fu un caso isolato, tutt'altro.

La situazione evolverà però dal Cinque e Seicento in poi. In sintonia con nuove forme di vita sociale all'interno delle corti sovrane europee, la radicalità degli scontri personali ed anche della formulazione di critiche e polemiche lascerà il passo a modalità nuove, meno irruenti e più segrete. Di qui la nostra sorpresa nel vedere, oggi, come tanti secoli fa, il ritorno in primo piano, proprio dall'interno del Vaticano, di polemiche e scontri personali cui non eravamo più abituati.

TUTTE LE ANIME DELLA CHIESA

Così la crisi della politica incide Oltretevere

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Nella Chiesa cattolica la contrapposizione tra progressisti e conservatori, nata sulla scia del dibattito al Concilio Vaticano II, appare oggi in declino. Raggiunto il suo acme negli anni Settanta, si è attenuata durante il pontificato di Giovanni Paolo II che ne ha smussato le "punte". Benedetto XVI ha proseguito sulla stessa strada, collegando il Vaticano II al Concilio di Trento in una visione teologica di continuità senza rotture. Anche il passare del tempo, ovviamente, ha influito molto: Joseph Ratzinger sarà l'ultimo papa che ha vissuto il Concilio e, anche se molte questioni importanti sono ancora le stesse, il mondo del 2012 è molto diverso da quello del 1962.

«Quando emerge nella Chiesa una discussione normale, come c'è in qualunque istituzione, diventa uno scontro o chissà cosa» ha notato il cardinal Filoni riferendosi ai rumors delle scorse settimane. Indubbiamente, anche la Chiesa ha bisogno delle passioni e dei progetti degli uomini e delle donne che ne fanno parte, pur con una maggiore preoccupazione di unità rispetto ad altre istituzioni. È stato così anche nella Chiesa preconciliare, quando Montini e Tardini erano entrambi ai vertici della Segreteria di Stato vaticana. Il primo, infatti, ha perseguito un disegno di ampio respiro per riportare la Chiesa nel cuore di una cultura moderna che sembrava rifiutarla, mentre il secondo proseguiva nella linea della grande tradizione diplomatica che va dal cardinal Gasparri al cardinal Casaroli, cercando spazi di libertà all'interno di Stati novecenteschi totalitari,

autoritari o, comunque, ostili. Ne sono scaturite anche conseguenze differenti sul piano politico: nel dopoguerra, Montini ha sostenuto, vittoriosamente, l'iniziativa politica della Dc, mentre Tardini avrebbe preferito una presenza dei cattolici in diversi partiti. E quando il disegno post-bellico è entrato in crisi, sono nuovamente emerse personalità con sensibilità e disegni differenti, come il cardinal Ruini e il cardinal Martini.

Anche oggi nella Chiesa emergono sensibilità diverse. La spiritualità salesiana segnata da un'impronta educativa ispira, ad esempio, uno stile ecclesiastico orientato verso un ottimismo di fondo, la fiducia nei confronti dell'altro e un approccio estroverso e comunicativo. Altri, invece, si richiamano alla personalità del cardinal Siri, arcivescovo di Genova con un forte senso dell'autorità e della tradizione, che però si commosse davanti all'immagine straordinaria dei vescovi di tutto il mondo riuniti dal Concilio. Ma è difficile ricondurre a queste o ad altre sensibilità disegni complessivi. Anche la Chiesa, infatti, sembra paradossalmente orfana di un "mondo moderno", prevalentemente europeo e occidentale, che per due secoli è apparso il suo grande antagonista e nel confronto con il quale ha sviluppato molteplici strategie di contenimento o di avvicinamento. Viviamo oggi in un tempo diverso, di cui è espressione emblematica una politica debole, condizionata dai mass media, incalzata dall'antipolitica e, soprattutto, separata dalla cultura necessaria per proporre visioni d'insieme. E anche gli uomini di Chiesa sono figli del proprio tempo. Nello spaesamento della globalizzazione e davanti alla fatica di leggere i segni dei tempi, più delle divisioni sembra prevalere una frammentazione in cui assume rilievo soprattutto l'alternativa tra uno slancio *ad extra*, come quello incarnato da Karol Wojtyła, e un ripiegamento *ad intra* sulle dinamiche interne dell'istituzione ecclesiastica.

La frammentazione

Nello spaesamento della globalizzazione sembra prevalere una frammentazione tra due posizioni: una ispirata allo slancio verso l'esterno di Wojtyła l'altra ripiegata sulle dinamiche più istituzionali

“TRASPARENZA NECESSARIA”

| Parla Antonio Spadaro, direttore di "Civiltà Cattolica"

MARCO ANSALDO

Padre Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*, c'è chi dice che con la vicenda dei Vatileaks si è cercato lo scandalo. Ma la storia della Chiesa ha vissuto in passato di crisi per intrighi nella Curia. Il Vaticano fa più scandalo di altri imperi e regni?

«La vera domanda è: che cos'è "notiziabile"? La questione, quando si parla di Vaticano, è di sovrapporre categorie politi-

che a una realtà complessa e che risponde a logiche differenti. Il rischio mediatico di tutta questa operazione è che pubblicare una notizia sulla Santa Sede finisca per significare semplicemente rendere pubbliche carte tirate fuori da un cassetto, o frugare nella corrispondenza privata di un vescovo o di un cardinale».

Vuol dire che in questo caso notizia è sinonimo di scandalo?

«Mi chiedo perché, ovviamente. Il Vaticano affascina, per-

ché lo si percepisce dall'esterno come un luogo misterioso. Spesso è stato luogo ideale di romanzi e film. Il suo rapporto con il sacro, le sue divise, colpiscono fortemente l'immaginario. A questo aggiungerei un altro elemento».

Quale?

«È il territorio sovrano più piccolo al mondo, ma la sua influenza di carattere spirituale non ha confini e la sua diplomazia ha un rilievo peculiare. Proprio per questo, se non si studia la sua natura complessa, si compiono errori. Forse occorrerebbe tornare alla lezione dei grandi vaticanisti del recente passato, per nulla teneri nei loro giudizi, ma esperti e capaci di concentrarsi non su ciò che fa scandalo, ma su ciò che fa notizia».

A essere presi di mira sono determinati ambienti vaticani, come la Segreteria di Stato, nella persona del cardinale Tarcisio Bertone. Oppure altri personaggi influenti, indicati come papabili, vedi l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola. Secondo lei è partita la battaglia per gli equilibri nel Conclave?

«Non credo proprio, guardi. Quando lei parla di equilibri si riferisce a bilanciamento di opinioni. Il collegio cardinalizio è così ampio e internazionale da mostrare come la Chiesa non sia affatto un monolite. L'equazione tra differenze e lotte intestine legate all'idea di un Conclave è fuorviante. Se nel caso del Vaticano "notizia" rischia di essere confusa con "scandalo", è anche vero che "differenze" vengono ridotte a "lotte". Così a farne le spese è la giusta considerazione del dibattito delle idee».

E in prospettiva quale scenario si può prefigurare: un allentamento della tensione, o un'escalation di polemiche?

«Stiamo vivendo un'attenzione ossessiva per le informazioni. Non so se l'escalation durerà ancora. L'impegno alla trasparenza sarà fondamentale. In tempi in cui la credibilità si basa molto sulla pressione mediatica, ciò che rischia di rimanere in ombra è l'opera di rinnovamento condotta con "mite fermezza" da Benedetto XVI che richiede tempi lunghi, molte mediazioni specialmente dentro la Chiesa stessa, e non è esente da fraintendimenti e rischi, ma capace di dare frutti duraturi».

Non crede che ci possa essere stato un difetto di comunicazione da parte ecclesiastica?

«Vedo due problemi che generano disagio. Il primo: chi scrive di Vaticano oggi spesso non ha formazione specifica. Il secondo è che la comunicazione attuale in qualche caso vive di contrapposizioni nette, di bianchi e di neri. La tradizione comunicativa vaticana vive invece di un'altra logica, più legata alle mediazioni e al messaggio spirituale e non a risposte tagliate con l'accetta. Molto si sta facendo per adeguarla alle esigenze di oggi senza però smantellarne lo stile e il significato».

Comunicazione

“La nostra tradizione comunicativa è ancora legata alle mediazioni e al messaggio spirituale ma molto si sta facendo per adeguarla alle esigenze attuali senza però demolirne lo stile e il significato”